

L'ESPERIENZA DEL NUOVO: LA RELAZIONE DI VIAGGIO COME STRUMENTO DIDASCALICO

Ogni lettore di odeporica sa bene che ai viaggiatori non si può credere, così come non si può credere agli autobiografi. A prescindere dai testi evidentemente strumentalizzati a fini pratici e concreti, prima o poi suscettibili di controlli, la relazione di viaggio è – tra le altre cose – anche il racconto delle esperienze e delle imprese inaudite e irripetibili del suo autore, magari della sua bravura, tale da suscitare nel lettore stupore, ammirazione, rispetto, invidia. Se la tentazione di scostarsi dal vero per ottenere un maggiore effetto può quindi essere forte, essa può diventare addirittura irresistibile quando ciò che si vuole raccontare non è passibile di verifiche, e tanto meno dell'accusa di essere pura menzogna forgiata per un proprio tornaconto (per non parlare della volontà di costruirsi una nobile fama!).¹

Al lettore è quindi lecito essere diffidente prima di rendersi disposto a credere al viaggiatore-narratore, pur tenendo presente il fatto che senza tale disponibilità gran parte della nostra conoscenza del mondo non sarebbe immaginabile. Del resto anche l'apprendimento della storia e della geografia non è altro che una serie di atti di fiducia nei confronti degli insegnanti e dei libri senza che si voglia mai (e neanche si

1] Ma si potrebbe anche generalizzare: "Tout voyager qui raconte ses pérégrinations est un menteur, sans doute parce que la littérature vient remodeler l'expérience vécue et qu'entre la réalité et sa description se glissent un intertexte, des modèles, des scénarios, des stéréotypes, une grille de perception et de critères d'intelligibilité" (cfr. C. Jacob, *Le voyage et le palimpseste*, in: *Les modèles du récit de voyage*, a cura di M.-C. Gomez-Géraud, Centre de Recherches du Département de Français de Paris X – Nanterre, 1990, p. 32).

possa) verificare concretamente ciò che ci viene dato da credere. La condizione del lettore diventa ancora più delicata, se si considerano altre due circostanze: che dal momento stesso in cui il suo autore aspira ad essere creduto la menzogna deve per forza essere credibile, e che la verità di una narrazione si può rivelare a diversi livelli del testo. Così, in un racconto fantastico sono ammissibili (e, in realtà, indispensabili) elementi realistici, mentre d'altra parte una relazione realistica può contenere elementi di *fiction*. Tuttavia, prima di pensare alle domande preliminari che un lettore attento dovrebbe porsi di fronte ad una relazione di viaggio, nel tentativo di districare la complessa questione di verità, verisimiglianza e credibilità (con quali intenti è nata una relazione di viaggio? a quale fine? l'autore ha deciso di sfruttare il motivo del viaggio come *topos* puramente letterario o si tratta di un vero viaggiatore che ha preso in mano la penna dopo essere tornato dalle sue peregrinazioni?), sarà opportuno chiedersi fino a che punto queste distinzioni abbiano un significato per l'uso che della relazione si intende fare. Mentre un'informazione puntuale è essenziale per una guida o per un manuale di geografia, la verità fattuale non sembra altrettanto essenziale per un racconto di carattere didattico o per un romanzo d'avventura. Con parole semplici lo ribadiva già Franco Sacchetti:

Ben potrebbe essere che una novella sarà intitolata in Giovanni, e uno dirà: ella intervenne a Piero; questo sarebbe piccolo errore, ma non sarebbe che la novella non fosse stata.²

Che il discorso didattico sia, per così dire, iscritto nella natura della relazione di viaggio è un elemento dovuto a vari fattori. A parte la tendenza generale – particolarmente forte in alcuni periodi della storia culturale europea – di trattare ogni vicenda umana come paradigmatica e di cercare in ogni testo una qualche utilità “morale”, storicamente il viaggio rappresentava in realtà un'esperienza importante e unica. Si trattava di una sfida dura e rischiosa, affrontata più per necessità o per dovere che per piacere, che metteva alla prova l'intelligenza e il coraggio del viaggiatore, aprendogli allo stesso tempo mondi materiali e mentali nuovi

2] F. Sacchetti, *Il Trecentonovelle*, a cura di V. Marucci, Roma, Salerno editrice, 1996, *Proemio*, 5. In maniera analoga, del resto, la questione si pone per le narrazioni di tipo storico in cui si ribadisce in primo luogo il carattere paradigmatico degli eventi secondo la massima: “Quo maxima prudentia est [...] ricordarti del tempo passato, ordinare il presente, provvedere al tempo che de' venire” (cfr. *Croniche di Giovanni Sercambi lucchese*, pubblicate sui manoscritti originali, a cura di S. Bongi, Lucca, Istituto Storico Italiano, 1892, p. I, cap. DCII, 82-88).

e sconosciuti. Il compimento dell'impresa avveniva al momento del ritorno a casa. Trattandosi di un'esperienza di pochi e certamente non comune, essa entrava a far parte della coscienza collettiva soltanto nel momento in cui la relazione del viaggio cominciava a circolare. Per molti essa costituiva l'unico contatto con il mondo esterno e l'unico modo di appropriarsi delle nuove conoscenze acquisite dal viaggiatore. A rendere ancora più stretto il legame tra la relazione di viaggio e il discorso didattico contribuì senz'altro il fatto che l'intera esistenza umana, sia a livello individuale che collettivo, veniva rappresentata metaforicamente come una specie di viaggio. Il repertorio di immagini cui ci si riferiva per rendere il concetto più espressivo rievocava spesso volte particolari di viaggi reali, conosciuti appunto dalle relazioni, e rappresentazioni della natura note ai destinatari soltanto in modo indiretto, che tanto più facilmente si caricavano allora di significati simbolici: il mare in burrasca, il porto, i monti, le rocce, i sentieri difficili oppure comodi ma pericolosi, i bivi sconosciuti dove bisognava scegliere il cammino giusto. La metafora – usata per descrivere la condizione umana e per dar espressione al senso di transitorietà della vita che un giorno, così come il viaggio, doveva finire – veniva estesa anche a quei numerosi testi medievali in cui si parlava dell'“arte di ben vivere e di ben morire”, per conferire alla breve esistenza terrestre un significato e renderla meno penosa. La forma della relazione di viaggio si apriva allora al didattismo che esulava nettamente dai limiti delle esperienze dei viaggi reali e portava a visioni allegoriche di aspirazione universale.

È difficile immaginare che i vari tentativi di rappresentare una tipologia generale di viaggio possano mai esaurire la questione, ma ciò non esclude l'utilità di una breve rassegna delle situazioni più tipiche e considerate sotto un'angolatura particolare, nel nostro caso quella del viaggio come forma di apprendimento. Janina Abramowska, ispirandosi ai suggerimenti di Michail Bachtin e di Jurij Lotman, propone alcune distinzioni elementari che sembrano un buon punto di partenza ai nostri fini.³ Viaggiare significa in primo luogo abbandonare lo spazio chiuso e familiare rappresentato dalla propria casa per affrontare una realtà sconosciuta che implica un continuo confronto tra il nuovo e l'abituale. Ciò può essere il risultato di una scelta propria del viaggiatore, ma può essere pure un effetto del destino e di costrizioni di vario tipo; il viaggio

3] J. Abramowska, *Peregrynacja*, in: *Przestrzeń i literatura*, a cura di M. Głowiński, A. Okopień-Sławińska, Wrocław, Ossolineum, 1978, pp. 125-158; ora in Ead., *Powtórzenia i wybory. Studia z tematyki i poetyki historycznej*, Poznań, Rebis, 1995, pp. 294-340.

può avere o meno una destinazione precisa – un luogo – che a sua volta può essere deliberato, casuale o forzato; può terminare o no con il ritorno a casa.⁴ Il viaggiatore può limitarsi ad essere un osservatore passivo, ma può anche diventare protagonista di vicende eccezionali. Per questi e altri motivi (come per esempio stereotipi e pregiudizi di carattere ideologico), le opposizioni casa/mondo, immobilità/movimento, stabilità/rischio, abituale/nuovo, proprio/forestiero, ecc. si possono associare a valutazioni diverse e contrarie, con ognuno dei poli ad assumere, a seconda del caso, un valore positivo o negativo. Un'importanza particolare andrebbe poi attribuita ai cosiddetti “programmi”: infatti, gli aspetti concreti e i dettagli del “mondo”, del “nuovo”, del “movimento” vengono selezionati, percepiti e infine descritti in funzione delle aspettative e del modo in cui l'obiettivo programmato del viaggio (educativo, penitenziale, per affari, diplomatico, sentimentale, artistico, turistico) viene inteso. Si aggiunga infine che il viaggiatore medesimo può essere percepito dal lettore come individuo appartenente alla stessa sua collettività oppure come un forestiero. Sarebbe invece inutile soffermarsi su viaggi che non comportano nessun tipo di esperienza nuova, in quanto la relazione di una tale “sequenza di eventi” non potrebbe essere altro che una narrazione assolutamente priva di tratti significativi che lascerebbe il lettore nel più grande imbarazzo.⁵

Già queste distinzioni elementari hanno delle chiare implicazioni di natura didattica che vanno al di là di una generica formazione degli atteggiamenti mentali. Del resto, trattandosi spesso di iniziative che esulano dal campo del privato, è un didattismo destinato tanto agli individui quanto alle istituzioni e alle collettività. Distribuendo valutazioni positive e negative all'interno dell'opposizione “immobilità vs. movimento”, una relazione di viaggio può ben invogliare a vivere personalmente esperienze simili o ad appoggiare e organizzare imprese del genere, ma in altri casi essa può altrettanto bene tentare di scoraggiare dall'intraprendere tali progetti. I giudizi e gli accenti relativi

4] Questi fattori sembrano determinanti per le forme del viaggio come la fuga, l'emigrazione, il bando, il pellegrinaggio per condanna praticato nel medioevo o il vagabondaggio. Andrebbe pur notato che la rilevanza e l'incidenza di queste forme del viaggio non è uguale se guardiamo dalla prospettiva degli studi incentrati sulle relazioni di viaggio come testi (paraletterari o letterari) o da quella degli studi sul viaggio come fenomeno sociale.

5] Sarà una coincidenza che Umberto Eco citi la descrizione di una partenza abituale in cui non succede nulla di inatteso o inusuale proprio come esempio di una sequenza narrativa irrilevante (cfr. U. Eco, *Lector in fabula*, Milano, Bompiani, 1998, p. 108)? Ma questo è sicuramente il caso della maggior parte dei viaggi che si intraprendono oggi, compresi anche quei viaggi turistici che sembrano servire in primo luogo a verificare le opinioni espresse nelle guide.

all'alternativa "abituale vs. nuovo" possono invitare a modificare un determinato modo di ragionare, certe convinzioni e abitudini, oppure possono rafforzare gli stereotipi e i *clichés*. Il confronto "casa vs. mondo" può dimostrare la possibilità di migliorare lo spazio domestico e l'utilità di modificarlo, ma può anche rafforzare il senso di appartenenza ad un gruppo e di diversità rispetto agli altri, spingendo verso una maggiore apertura o verso una maggiore chiusura nei confronti del mondo esterno. Lo scontro "proprio vs. forestiero" può incitare all'espansione della propria ideologia o all'abbandono dello spazio domestico abituale. La maniera di valutare "stabilità vs. rischio" può incoraggiare a intraprendere o a evitare determinati tipi di attività professionale. Naturalmente, in ogni caso una relazione di viaggio può tentare di sminuire o di accentuare la distanza che separa gli opposti e in ogni caso il discorso didattico che essa veicola può rivelarsi efficace o inefficace.

Il discorso didattico iscritto in una relazione di viaggio può inoltre avere un carattere più o meno astratto, in quanto le informazioni e gli insegnamenti che esso contiene si possono tradurre in comportamenti pratici, ma possono anche limitarsi a costituire soltanto un sapere teorico.⁶ L'applicabilità di tali insegnamenti dipende dalla misura in cui essi si riferiscono o meno a situazioni che il destinatario, si presume, dovrà affrontare personalmente; essa varia inoltre in funzione di diversi fattori, condizionata fra l'altro a seconda che il discorso didattico abbia per riferimento una dinamica irripetibile di eventi eccezionali oppure si fondi su un'osservazione di situazioni considerate stabili, ridotte a categorie mentali ben familiari, rendendo l'ignoto addomesticato almeno in parte. Benché le caratteristiche del testo indichino il più delle volte un'applicabilità maggiore o minore, l'effetto reale dipende principalmente dall'uso che ne fa il lettore.⁷ Dal punto di vista pragmatico sarebbe allora assai utile la distinzione tra i lettori interessati ad affrontare le stesse esperienze materiali del viaggiatore, e quindi viaggiatori virtuali anche loro, e quelli che della relazione di viaggio intendono fare qualche uso senza mai abbandonare il loro spazio domestico. Il didattismo delle relazioni di viaggio sembra in effetti sostanzialmente diverso a seconda di queste due categorie di

6] Il discorso didattico può svolgere infatti varie funzioni in quanto *causing to know*, *causing to do*, oppure *causing to believe* (cfr. D. Patte, *Aspects of a Semiotic of Didactic Discourse*, in: *Centro Internazionale di Semiotica e di Linguistica*, Università di Urbino, Working Papers and pre-publications, n. 97-99, ott.-dic. 1980, serie B, p. 2).

7] Cfr. U. Eco, *Lector in fabula*, cit., pp. 59-60, dove a titolo d'esempio viene proposta la lettura di un orario ferroviario come se fosse un testo poetico.

destinatari: quelli che per motivi diversi vogliono imparare a viaggiare, e quelli che intendono approfittare solo “per procura” delle esperienze altrui. In quest’ultimo caso la lettura e l’interpretazione delle relazioni di viaggio assumono delle caratteristiche che privilegiano gli aspetti letterari dei testi presi in considerazione. Il didattismo può estendersi allora ben oltre i limiti di un sapere circoscritto ai luoghi esotici o puramente tecnico: geografico, storico, economico, navale, commerciale, linguistico, relativo alle scienze naturali, artistico o altro. È in questa prospettiva che i rapporti tra le relazioni di viaggio e il discorso didattico diventano più ricchi, più complessi, variegati e interessanti.⁸

Naturalmente una relazione di viaggio descrive in maniera più o meno dettagliata un itinerario e un mondo più o meno distante.⁹ Anche dietro l’apparente oggettività di una relazione che si vuole priva di ogni ambizione letteraria e si limita alla realtà più immediata e alla verità più elementare si nascondono inevitabilmente vari tipi di selezione – più o meno deliberata e consapevole – del materiale da raccontare. Le vicende che costituiscono la storia del viaggio vengono sin dall’inizio condizionate dalla scelta della destinazione e dell’itinerario, dal modo in cui ciò che si ritiene rilevante (e che viene allora giudicato e memorizzato in maniera particolare) viene separato dal resto e percepito, dalla selezione dei fatti e degli aspetti della peregrinazione che vengono effettivamente descritti. L’intento didattico si può manifestare in ognuna delle fasi (dal momento stesso della scelta della destinazione e dell’itinerario fino all’intero corso del viaggio), ma sembra sicuramente più frequente, più forte e più consapevole nel momento in cui si decide di mettere a disposizione di chiunque le proprie esperienze di viaggio. Il lavoro che la preparazione e la pubblicazione di una relazione richiedono deve pur trovare una giustificazione diversa dal fatto di aver semplicemente compiuto il viaggio. L’insegnamento può dunque essere tanto un risultato programmato del viaggio, quanto un suo effetto secondario che assume qualche importanza soltanto quando l’impresa è ben conclusa. Spesse volte il didattismo non è, infatti, che un’aggiunta posteriore e, in un

8] Meno interessanti sembrano i casi in cui il viaggio viene considerato un’esperienza negativa o inutile nella sua totalità, in quanto un rifiuto univoco e definitivo tende a privare della loro rilevanza i vari dettagli e i diversi aspetti della peregrinazione. Significativi sono invece i casi in cui il giudizio finale, pur negativo, sembra più problematico in quanto è il risultato di un bilancio fra aspetti positivi e negativi della peregrinazione.

9] Anche a questo proposito bisogna avere, tuttavia, alcune riserve: nel viaggio penitenziale o in quello sentimentale l’esperienza del viaggiatore riguarda di meno il mondo circostante e di più il suo “mondo” interiore.

certo senso, estranea alla stessa peregrinazione, un'ovvia espressione del senno di poi che non solo può indurre a rivedere le proprie esperienze sotto una luce diversa, ma che può addirittura modificarne il ricordo. In tal modo una relazione di viaggio propone un modello del mondo con cui si può confrontare "il nostro" in maniera analoga a come avviene per i mondi fittizi di carattere letterario: si tratta di un mondo possibile, percepito come esistente, anche se sconosciuto.¹⁰

I molteplici incroci e parentele tra la relazione di viaggio e il discorso didattico invitano in maniera, per così dire, naturale a sfruttare la forma del resoconto in funzione puramente strumentale facendone, indipendentemente dall'uso allegorico cui si è accennato prima, l'espediente narrativo per eccellenza sul quale costruire un messaggio ideologico. Anche in questo caso sarebbe impossibile rischiare una tassonomia, dato che si va dalla fiaba popolare al cinema moderno, attraverso viaggi nel tempo e nello spazio in tutti i sensi possibili. Ciò che sembra invece costante e essenziale, è il rovesciamento del rapporto di causa-effetto nella fase della nascita del testo: non sono le peripezie e le esperienze del viaggio a condizionare l'insegnamento, ma sono le tesi da dimostrare che determinano le vicende e il mondo inventati a tale fine. Il meccanismo di lettura sembra invece ignorare questa differenza generativa e fondamentale.

Un curioso testo che gioca assai apertamente con le convenzioni della relazione di viaggio è il *Commentario delle più notabili e mostruose cose che si vedono in Italia et altri luoghi di lingua Aramea in Italiana tradotto nel qual s'impara et prendesi istremo piacere* di Ortenso Lando.¹¹ Il carattere di divertimento viene sottolineato non solo

10] Teoricamente sarebbe un argomento importantissimo a garanzia della credibilità e applicabilità delle conclusioni (visto che nel trattare il reale la soggettività del narratore deve pur contenersi entro certi limiti), e del fatto che non si tratti di una fiction inventata per illustrare e giustificare una tesi presentata sin dall'inizio. In pratica la questione è ben più complessa, perché il richiamo alla verità diventa presto una convenzione puramente formale, accettata e facilmente riconoscibile, diffusa e manipolata in vari modi (tra l'altro molti autori denunciano le false dichiarazioni di verità nei loro predecessori per poi comportarsi esattamente nella stessa maniera). La decisione spetta dunque al lettore che spesso non ha altri punti di riferimento che la verosimiglianza; si tratta tuttavia di un criterio estremamente impreciso e labile. La carica persuasiva delle argomentazioni fondate sulla verità e le rispettive convenzioni letterarie sono oggetto di alcune interessanti osservazioni di W. Nelson, *Fact or Fiction. The Dilemma of the Renaissance Storyteller*, Cambridge (Massachusetts), Harvard University Press, 1973.

11] Cfr. O. Lando, *Commentario delle più notabili & mostruose cose d'Italia, & d'altri luoghi, di lingua Aramea in Italiana tradotto, con un breve catalogo degli inventori delle cose che si mangiano & bevono, novamente ritorvato*, Venezia, 1553, ripresa dell'edizione veneziana a cura di G. e P. Salvatori, Bologna, Edizioni Pendragon, 1994.

dal testo che lo accompagna (*Vi si è poi aggiunto un breve Catalogo delli inventori delle cose che si mangiano et si bevono, novamente ritrovato et da M. Anonymo d'Utopia composto*), ma anche nella lettera dedicatoria al conte Lodovico Rangono:

Pensando come io vi possa ragioire et dar qualche spasso, mi sono risoluto nell'animo mio non poter cio meglio fare che porgendovi qualche piacevol lettione per la quale vi rallegriate l'animo spesso percosso da duri colpi di fortuna [...] ¹²

Più ambigua sembra invece un'altra lettera, posta alla fine del testo, che sembra smentire allusivamente – anche se in tono giocoso – l'apparente spensieratezza dell'autore:

Godi Lettore il presente commentario nato dal costantissimo cervello di M.O.L. [...]; rincrescemi che tu non lo possi godere come il suo Archetipo stava, imperoche il rispetto n'ha fatto mozzare una buona parte, il sospetto un'altra et il dispetto ha fatto squarcio di piu di tre fogli. Se ci fusse cosa veruna che ti paresse Favola, sovengati della nave delle carote nel cominciamento [proveniente dall'isola di Utopia]. [...] Se in qualche cosa ti parera mordace furioso et maldicente, habbili compassione, perch'egli era all'hora in croce quando queste cose scrivea et era pieno di disperatione [...] ¹³

In effetti, nell'intera opera i toni scherzosi si mescolano a quelli seri, le fantasie grottesche al realismo impegnato, gli accenti personali ai ragionamenti di carattere più generale. Ciò non sfocia tuttavia nell'ambiguità, perché non solo la narrazione rimane sempre esplicita, portando il grottesco, il fantastico e lo scherzoso all'exasperazione, ma un breve commento al margine del testo fornisce i dovuti chiarimenti a ogni eventuale dubbio. Sembra piuttosto una tattica adoperata dall'autore per evitare le difficoltà e sfuggire ad eventuali attacchi. Un altro espediente della stessa tattica consiste nel nascondersi dietro il personaggio del narratore, presentato come uno straniero venuto in Italia per visitarla e che la guarda – e poi la racconta – con occhi apparentemente ingenui ma in realtà sensibili e a volte maliziosi. ¹⁴ È un giovane che

12] Ivi, p. 1.

13] Ivi, p. 95.

14] Troppi segnali indicano tuttavia Ortensio Lando come autore: non solo la lettera posta in alla chiusura del *Commentario*, ma anche la sigla posta alla fine del volume (SUISNETROH SUDNAL TSE) da leggersi nell'ordine inverso.

spera di trovare in Italia il miglior paese del mondo, ma sin dall'inizio è chiaro che le sue speranze rimarranno vane; come in tanti casi reali, l'idea del viaggio è frutto di letture incontrollate – descrizioni affascinanti di un paese lontano e mai visto – e il confronto tra il fantasticare e il concreto sarà a volte duro:

Havendo piu fiato letto nelle antiche storie tante maravigliose cose dalli Italiani virilmente oplate, et essendomi da mio avolo molte volte detto esser l'Italia la piu bella parte, la piu ricca et la piu civile che ritrovar si possi, nacquemi nel petto un ardentissimo desio et vennemi un'istrema voglia non sol di vederla, ma di habitarla mentre vivessi.¹⁵

Anche i preparativi del viaggio seguono le abitudini reali, diventandone tuttavia una deformazione grottesca che serve a illustrare l'ingenuità del protagonista. Il primo passo è la scelta di una guida competente:

un Fiorentino chiamato Tetigio, ottimo maestro di piantar carote [...] faceto motteggiatore et piacevole molto, [...] ossequente piu che il vento et obediante piu che la lepre alla campagna et che tutta l'Italia gli era non meno nota che se fussero le stanze delli Antipodi et che haveva notitia di tutte le famiglie illustri, di tutti gli huomini bellicososi et litterati et delle piu belle et vaghe donne et che mi avvertirebbe fedelmente secondo la varietà delli costumi Italiani li quali piu spesso si cambiano che non fa il Camaleonte [...]¹⁶

dopo di che si aspettano le condizioni propizie per la partenza e la conclusione del commercio che i marinai fanno

di quelle cose che in Italia mancava: per Napoli tolsero di belle prospettive delle quali si diletta quella natione sopra tutte l'altre, per Roma tolsero le piu belle cortegiane che n'havessimo nel regno quasi che le ci mancassero, per Siena di molti fumi e di molte catene, per Firenze mille catarri di speranza vana, per Perugia morsi et briglie, per Lucca di molte odorifere misture per profumare il loro meraviglioso volto, per Vinegia non vollero nulla affermando che bastava portarvi delle carote che trapiantate in quel terreno falso et dolce crescevano ad estrema bellezza.¹⁷

15] Ivi, p. 3.

16] Ivi, p. 3-4.

17] Ivi, p. 4.

Pure in questo caso, tuttavia, i toni giocosi e evidentemente canzonatori si trasformano in affermazioni di cui si riconosce subito la diversità di tono:

Milano [...] una città grande popolosa et molto ricca prima che la Francia, Spagna et Allemagna li succhiassero non solo il latte ma il sangue. Hora per conchiuderla spogliarno quasi tutto 'l paese di virtuose radici, herbe et liquori affermando esser l'Italia tutta da vari morbi oppressa et impiagata et non vedersi in lei parte veruna che sana fusse.¹⁸

Nella cornice di un itinerario realistico che porta attraverso tutta la Penisola – incominciando dalla Sicilia, attraverso la Calabria, la Lucania, la Puglia, l'Abruzzo, la Campania, il Lazio, verso il Nord, e poi verso la Sardegna e la Corsica – si svolge poi la relazione di viaggio secondo schemi convenzionali più diffusi e con riferimenti a fonti classiche: cominciando dalla descrizione del sito, delle condizioni naturali, della popolazione, delle cose eccezionali e degne di particolare attenzione.¹⁹ Non manca neanche una breve istruzione di come organizzarsi per il viaggio, sempre conforme alla convenzione, ma al tempo stesso comica per la sua spicciola spregiudicatezza:

[...] se ti abatti esser di brigata in qualche albergo et vi sia poco pane, tienlo in mano, se poco vino, beve spesso, se poca carne, appiccatti all'osso, se hai poco letto, ponti nel mezzo. Se l'estate cavalchi con grossa compagnia, metteti avanti et la vernata rimani adietro. Se ritrovi qualche difficile et pericoloso passo honora il compagno, lascialo andar avanti et cosi se ti abatti di haver a passar qualche rapido et torbido fiume [...]²⁰

e per le sequenze di consigli assurdi che interrompono avvertimenti più seri e sembrano contraffare formule di saggezza popolare di poco valore:

Guardati da Lombardo calvo, Toscano losco, Napolitano biondo, Siciliano rosso, Romagnuolo ricciuto, Vinitiano guercio et marcheggiano zoppo. [...] Non rifiutar

18] Ivi, p. 5.

19] Alla fine del suo soggiorno, il narratore decide di prendere con sé i prodotti più pregiati di ogni regione d'Italia: tessuti, vari prodotti artigianali e gastronomici, animali, spezie, fiori e persino "i fiaschettini lavorati con la seta che fanno le monache Fiorentine et di quelle coselline che fanno i prigionieri alle Stinche" (ivi, p. 82).

20] Ivi, pp. 14-15.

di disinare con Abbati, cenar con mercatanti, merendar con comari et far colatione con innamorati. [...] Guardati dell'andar in Norsia, Cassia et Visse, perche Dio le maledisse; guardati di Calle, Seno et Moncalino, un ladro, un traditore et un assassino.²¹

Tipici saranno poi sia il fittizio obiettivo cui sarebbe nata la relazione stessa,

[...] che questa è la mia principale intentione di osservare accio che i miei cittadini habbino quella maggior cognitione che possibile lor sia delle cose italiane, senza solcar tanti mari et passar per tanti boschi, dove appena vanno secure la bande armate;²²

sia l'accento posto sul fatto che in essa non si può rendere conto dell'intera esperienza, ma presentare soltanto una selezione di fatti, sia il proposito di abbandonare l'Italia e tornarsene a casa per motivi fra cui il serio e lo scherzoso hanno parti uguali:

[...] se volessi scrivere quanto ho veduto farei più alto volume che non fece Livio Patavino, stracco adunque di gir più vagando deliberai d'inviarmi ver casa, dove giunto, fui lietamente da parenti et da amici accarezzato, del che sempre ne sia lodato Iddio il quale vive et regna fin ne' secoli de' secoli. Amen.²³

Per tutta la relazione di viaggio le due tonalità – seria e giocosa – sono costantemente presenti. Realistiche descrizioni geografiche, reminiscenze letterarie, aneddoti storici, elogi ed encomi dedicati ai protettori e alle protettrici dell'autore si alternano a frequenti assurdità, scherzi sull'onomastica locale e lunghi elenchi di cose strane e, con tutta evidenza, inverosimili.²⁴ A volte essi evocano corti dei miracoli

21] Ivi, pp. 15 e sgg.

22] Ivi, p. 34.

23] Ivi, p. 94.

24] Per esempio in Val Caspia il viaggiatore incontra due cugine di cui una aveva partorito un serpente e l'altra un elefante, una gran quantità di ermafroditi, uomini che avevano generato figli alla venerabile età di 89 e 80 anni, persone che non hanno mai sete e non sudano, molti che non ridono e non piangono mai, una vacca che aveva fatto sei vitelli in una volta sola, ecc. Quanto ai frequenti scherzi onomastici mantenuti sullo stesso tono si veda p. es. ediz. cit., pp. 24 e sgg.: "Vidi andar per Napoli le Galeotte senza vele et senza remi per l'asciutto [casa Galeotti], mostruoso mi parve vedere molte caraffe e molte pignatelle bollir senza fuoco [casa Caraffa e Pignatelli], mostruoso mi parve che in una si amena regione vi habitasse anchora Gennaro [casa Gennaro], [...] hocci veduto un porco et un falcone nella dottrina di Aristotile molto eccellenti [Simone Porco, M. Antonio delli Falconi]".

o collezioni di bizzarre curiosità, confermando la predilezione dell'autore per la forma di catalogo e il suo gusto di collezionista di oggetti e fenomeni fuori della normalità.²⁵ Da una parte questa diversità di accenti è una chiara parodia delle relazioni di viaggio e del modo d'interpretarle senza il dovuto senso critico; dall'altra, invece, essa lascia al lettore il compito di individuarne in base alla propria conoscenza della realtà che vi vien descritta – dato che il testo non è ovviamente destinato agli esotici aramei, bensì ai lettori italiani – le parti che sotto l'intento parodistico nascondono qualcosa in più. Così il discorso didattico del Lando si svolge in forma “labirintica” e irregolare seguendo frammenti di carattere addirittura moralizzante.

Le osservazioni e gli slanci moralizzatori del narratore partono di solito dalla constatazione dei fatti e delle situazioni che lo scandalizzano o provocano la sua disapprovazione. Le premesse dei suoi giudizi sono in apparenza fondate soltanto su quella ingenuità che esprime il buon senso comune. Frequentemente questi giudizi riguardano problemi generali, di natura umana o di carattere politico e sociale e si esauriscono nelle lamentele convenzionali sulla corruzione dei costumi, sull'ingiustizia e sulla prepotenza. Pur esprimendo giudizi di valore e denunciando i mali da eliminare, esse rimangono su un livello piuttosto astratto e riciclano *clichés* diffusi. I siciliani sono dunque gelosissimi e “l'isola è piena di ladri, né spaventar lor possono manare, prigionieri, forche, ceppi et catene”, i calabresi sono “infami di micidii, ladronecci, et della più sporca et abominevol lussuria”, e in generale

fragili più che il vetro et ignudi nasciamo et dal pianto et dall'essere strettamente colle fascie legati diamo principio alla miserabile et dolente nostra vita. Noi più delli animali bruti infelici, nulla sappiamo fare se prima non l'apprendiamo, non sappiamo favellare, non camminare, non cibarsi, sol piangere sappiamo, ambittiosi poi, avari, lussuriosi, superstiziosi. Niuno animale ha conseguito dalla natura vita più debole et caduca dell'huomo, et poi tanto altieri siamo, tanto aroganti et orgogliosi [...].²⁶

25] Cfr. O. Lando, *Sette libri de cathaloghi a varie cose appartenenti non solo antiche ma anche moderne: opera utile molto alla Historia e da cui prender si pò materia di favellare d'ogni proposito che ci occorra*, Venezia, 1552.

26] O. Lando, *Commentario*, cit., pp. 38-39.

In altri casi, invece, il narratore parla in maniera ben più concreta, criticando alcuni fenomeni che caratterizzano le società delle varie parti della Penisola:

Dura et mostruosa cosa mi parve che in Roma santa si comportassero tante meretrici et in tanta stima fussero et a tanta faculta pervenessero che paiano Reine (mercè dell'humana incontinentia et intemperantia) laquale lascia sovente mendicare i virtuosi, lascia miserabilmente languire i poveri infermi nelli spedali, et arricchisce le concubine, nodrica le carogne con offesa d'Iddio, con infamia del nome christiano et spesso con grave danno de' propri corpi.

Pare a molti popoli che queste cittadelle (che così hoggi si chiamano) facciano i signori di quelle licentiosi insolenti et meno circumspetti in offendere i sudditi, fidandosi di ricoverarsi in quelle se alcun tumulto popolare contro d'essi si levasse.

Molte cose però vi trovai che strane (per non dir peggio) mi parvero. Io vi vidi tener le razze d'huomini per venderli come si vendono cavalli, buoi, muli et altri irragionevoli animali, il che parvemi pessimamente fatto. [...] Strana et mostruosa cosa mi parve il veder condur le donne a prezzo, perché pianghino li altrui defunti.²⁷

L'autore si rammarica delle disfatte militari italiane dovute alla mancanza di disciplina, o esprime la propria delusione per i risultati del

[...] tanto desiderato Concilio pel cui mezo si sperava dovesse riunirsi il diviso christianesimo et riformar la viltà de' mali chierici et non sol de' chierici ma de' principi christiani usurpatori delli altrui.²⁸

Attacchi particolarmente duri vengono sferrati contro i duelli:

come io vidi spicciar il sangue con si larga vena de' corpi loro, io hebbi a venir meno di dolore et di sdegno et dal crudel steccato partitomi, incominciai a considerar fra me stesso la miseria et infelicità humana: discorreva nell'animo mio come tutti gli animali vivessero nella propria spetie tanto amichevolmente et con tanta unione [...] et dall'huomo nascere sempre all'huomo danno rovina et spesse fiate totale estermínio. [...] Non sono questi abbattimenti cose da huomini

27] Ivi, pp. 29-30, 33, 20.

28] Ivi, p. 64.

ma da fiere, non si ragiona già de' duelli altrove che in Italia. [...] Ahi, mostruosa Italia, vituperio del guasto mondo. Quanti n'ho veduti in Italia infami e scelerati che havevavno ardire di voler ne' steccati sostenere che huomini da bene fussero;

contro l'ambiente accademico patavino:

vado alla scuola de' legisti, sto a udir ciò che dicono di bello appartenente al viver civile et alla unione dei cittadini, et non odo salvo che contraddittioni, l'uno impugnarsi l'altro et oscurar il vero a più potere. [...] Vado alla scuola de' philosophi, penso udir favellare di giustizia, di prudentia, di modestia, di fortezza, di castità et altre simili cose [...] et ingannato mi trovo, non odo favellare salvo che di materia della quale parevami che havessero pieno il capo, di forma non so se di cacio o da informar stivalli, d privatione non so parimenti se intendessero de' denari o di senno. Entro nella scuola de' Metaphisici nella quale pensai udir ragionare della divina maestà, delle celesti gerarchie, della perpetua felicità de' beati, ma ecco che per molti giorni io non odo parlare de l'altro che di ente et uno. [...] Vennermi a fastido questi tanti scaldabanchi, queste rabule, questi loquaci corbi, né potei sofferir di più udirli [...];

e soprattutto contro i monaci certosini, in primo luogo rinfacciando loro una vita lussuosa, l'allontanamento dagli ideali e dalle norme della chiesa primitiva e l'abbandono della loro vera missione:

Tutta la fatica vostra consiste in cantare ad alta voce un *chirieeleison* et mormorar Salmi poco intesi. Et io vi dico che la pietà christiana et quella perfettione che tanto essaltate altro richiede, ella vuole carità verso il prossimo et carità non simulata ma sincera, ella vuole un'ardente fede verso Iddio. Voi non ministrare i sacramenti della chiesa a' popoli, non manifestate la santissima parola d'Iddio et poi mi dite che la vita vostra contiene in sé perfettione christiana!²⁹

Il discorso didattico iscritto nel *Commentario* sembra quindi essere quello di una polemica ideologica (ispirata fra l'altro agli ideali della Riforma) e di una critica sociale. Sia il suo contenuto che la sua forma presuppongono un lettore le cui competenze intellettuali siano di gran

29] Ivi, pp. 38-39, 71-73, 68-69. Dopo l'attacco antimonicale l'autore, memore della sua prudente tattica narrativa, fa tuttavia alla fine aggiungere al viaggiatore armeno: "A tutte le mie parole fu molto saviamente risposto [...], dimandai perdono se forse ecceduto havea nel parlar la christiana modestia et fatto troppo del Satirico."

lunga superiori a quelle di un semplice divoratore della letteratura di viaggio o della letteratura satirica. Non si tratta evidentemente di un discorso pragmatico, nel senso che il suo obiettivo non sembra quello di modificare i comportamenti concreti di un ampio pubblico. Essendo più celato e ermetico – anche grazie al travestimento da viaggiatore esotico adottato dall'autore – esso serve piuttosto a confermare, ribadire e rafforzare le idee che i lettori “iniziati” dovevano nutrire già in precedenza.

Il didattismo prende, invece, una piega leggermente diversa nella conclusione dell'intera opera, in cui il narratore dichiara che

Egli è vero e negar nol posso che molte cose in Italia mi piacquero stremamente ma molto più furono quelle che mi spiacquero;

per passare brevemente in rassegna ciò che disapprova e che questa volta – accanto a qualche frecciata personale – riguarda il più delle volte la sfera del costume quotidiano:

spiacquemi vedere che in Italia le signore havessero ardire di scambiare alle lor damigelle il nome di battesimo, [...] per farle fino nei nomi più belle et lussuose le chiamano Cinthia, Flavia, Fulvia, Flaminia, Camenia, Sulpitia et Virginia;

brutta cosa mi parve che ogni sciagurato si voglia fasciare le reni di raso et di veluto, né stimarsi in Italia chi humilmente si veste;

mi piacque udir che ogni Buffalaio et ogni bifolco giurasse a fé de gentilhuomo et ogni vil putanella a fé de gentildonna, et di veder pompeggiar sopra le facultà né in habito essere differenti le donne honeste dalle dishoneste, i nobili dalli ignobili, et ogni dì mutarsi foggia di vestire;

spiacquemi di veder per forza por le fanciulle nei monasteri et per ogni lieve cagione condursi gli huomini in steccato;

spiacquemi il veder le donne farsi la bionda et i capelli neri con lor mal augurio fargli simili alle fiamme, farli di più ricci rappresentando i serpenti che le circunderanno le tempie quando saranno dal gran giudice alli eterni supplitij destinate,

per terminare rassegnato:

se io volessi raccontare tutte le cose c'ho vedute degne di biasimo, non ne verrei a capo in tremila giorni.³⁰

Descrivere l'Italia vista con gli occhi di un viaggiatore straniero è quindi una strategia efficace per poter criticare il mal costume a casa propria, invocare il miglioramento della vita pubblica e delle relazioni umane in nome di valori fondamentali e naturali. L'autore non fa appello alla curiosità del lettore che, del resto, non troverà delle novità di rilievo, a parte qualche bizzarro incontro o qualche avventura personale del narratore, non si sa bene se reale o inventata. Ciò che si vuole insegnare è un particolare modo di guardare e di giudicare la realtà nota così bene da essere riconoscibile anche attraverso le allusioni. Il continuo ricorrere allo scherzo e alla parodia che fa da contorno rende il didattismo a volte più attenuato e meno impegnativo, benché d'altra parte permetta anche forti ed eloquentissimi contrasti di tono.

È un vero rovesciamento – scherzoso e al contempo efficace – di quei meccanismi argomentativi che possono essere messi in moto da un'autentica relazione di viaggio realmente compiuta in parti del mondo ignote al destinatario, nella quale il linguaggio allusivo e la varietà di registri genererebbero invece incomprensione e confusione, anziché costituire un'efficiente strategia narrativa. Ne era perfettamente consapevole un diplomatico come Alberto Vimina (Michele Bianchi, 1603-1667) che nel redigere la sua breve – e dal nostro punto di vista poco originale – *Relazione dell'origine e costumi de' cosacchi* (1656)³¹ compiva uno sforzo costante per essere limpido e univoco, facendo continui riferimenti alla realtà italiana e riducendo tutto ciò che vedeva a criteri familiari ai suoi lettori. Vimina non intende giocare con le convenzioni; anzi, la sua ambizione sarebbe quella di “compiere una perfetta relatione” a guisa delle relazioni

30] Accenti più generali non mancano tuttavia neanche nella conclusione: “brutta cosa mi parve vedere li italiani a si buona derata venuti che alla guerra vadino invitati non da tre scudi ma spesso tratti per tre giulij”, “spiacquemi [...] vedersi tanti poveri impiagati per le strade mendicare, tante sette de' Frati et de' Suore, tanti Epicurei, tanti Sardanapali”, “spiacquemi di veder l'Italia divisa in tanti signori” (ivi, pp. 76 e sgg.).

31] Cfr. *Relazione dell'origine e costumi de' cosacchi*, a cura di L. Alpagò Novello, “Archivio Storico di Belluno”, VI (1934), pp. 581-586; mi servo della copia manoscritta della Biblioteca Comunale di Ferrara MS II 255.

diplomatiche. Ciò che egli vuol insegnare è la conoscenza della “nation cosacca” da aggiungere alle “polite eruditioni” del destinatario. Si tratta, dunque, di un sapere utile per allargare genericamente gli orizzonti, ma senza un qualche obiettivo immediato e, di conseguenza, piuttosto astratto. Perciò la relazione inizia in maniera accademica con divagazioni etimologiche, cenni storici, e riferimenti letterari classicheggianti che ritornano poi regolarmente lungo tutto il testo. Tuttavia, al di là delle conoscenze tecniche ed erudite, non mancano poi le osservazioni personali del viaggiatore, frutto di un’esperienza acquisita a costo della “molestia degli incomodi” inevitabili quando si viaggia in paesi poco frequentati. Ciò che colpisce la sua immaginazione, e che lui ritiene sufficientemente significativo per essere riportato nel suo racconto, si lascia per lo più ricondurre ad un costante confronto tra il “nuovo” e l’“abituale”, in quanto si tratta sempre delle vistose differenze rispetto alla sua patria: la fertilità della terra, il carattere guerriero degli abitanti, il loro poco amore per il lavoro e il disprezzo delle comodità e delle ricchezze, alcune strane abitudini locali. Quel continuo confronto mentale e lo sforzo di ridurre l’ignoto al familiare fanno poi all’autore parlare addirittura di quello che non trova e che – s’intende – sarebbe normale trovare: niente frutteti, vitigni, case di pietra, niente attività come artigianato e commercio. L’interesse del viaggiatore sembra esaurirsi tuttavia nel solo “diletto della curiosità”: mentre il mondo abituale viene a coincidere indiscutibilmente con la civiltà e con le sue inoppugnabili norme, gli esotici indigeni rimangono sempre fuori della normalità, o perché semplicemente primitivi e barbari, oppure perché dotati dalla natura di alcune caratteristiche tali da destare stupore.³² Di fronte ad una realtà troppo diversa dalle sue abitudini, il viaggiatore si limita a notare le stranezze che in fondo restano completamente estranee alla sua sensibilità e, a volte, addirittura alle sue capacità di percezione. Egli lo ammette del resto esplicitamente: le sue osservazioni non gli permettono di dare una risposta ad alcune domande convenzionali tipiche delle relazioni di viaggio, né di andare oltre ciò che aveva diligentemente imparato da altre fonti.³³ Soprattutto Vimina non riesce –

32] Come per esempio la “sofferenza della fame, della sete, delle fatiche e delle vigilie” o la capacità di sostenere “il digiuno tre giorni pascendosi di pane vilissimo, aglio, cipolla”. Naturalmente il fatto che essi non provino ammirazione né interesse per il mondo occidentale non può essere altro che un ulteriore segno della loro ottusità.

33] Le quali non vengono esplicitamente citate, ma la cui presenza si lascia indovinare dietro alcune osservazioni circa la religione ed alcune usanze dei cosacchi.

e forse neppure prova abbastanza – a guardare dall’ “interno” il mondo che descrive. La sua relazione, pur non essendo negli intenti un secco documento diplomatico, in realtà non trasmette altro che un’arida immagine di esotismo curioso e poco allettante. Non implicando nessun tipo di comprensione per il mondo descritto, in apparenza essa non implica neanche nessun tipo di conclusione. Ciò non vuol dire che essa si limiti ad essere la guida di un paese che non verrà mai visitato da nessuno, la descrizione di una realtà fantasiosa e poco diversa in fin dei conti dai racconti fantastici, o un manuale di geografia. La distanza e l’immobilità della posizione da cui Vimina osserva e giudica il “nuovo” è la conferma di una diversità tutta a svantaggio del mondo esterno al suo, dal quale non c’è nulla da imparare. Avendo appagato la curiosità dei lettori, il narratore pare avergli tolto al tempo stesso ogni motivo per ripetere la sua esperienza.

Più facilmente sembra prestarsi al discorso didattico il confronto con una realtà meno lontana. Nel 1652 Giacomo Fantuzzi (1616-1679) visita varie regioni della Polonia, della Germania, dei Paesi Bassi e dell’Austria, sulla strada (allungata) del ritorno in Italia da Varsavia, dove aveva svolto per diversi anni la funzione di uditore della nunziatura. Nel suo *Diario del viaggio europeo*,³⁴ pur seguendo un “questionario” assai convenzionale – spesse volte in maniera addirittura schematica e monotona –, egli riesce a formulare un complesso discorso didascalico. Una testimonianza delle sue aspirazioni didattiche è già il fatto stesso che accanto al *Diario* egli abbia compilato (benché su istigazione del conte Angelo Ranuzzi) una *Istruzione et avvertimenti per far viaggi lunghi*.³⁵ Più esplicita sembra comunque la dichiarazione con cui essa si apre:

[La peregrinatione] rappresentandoci ogn’hora, ogni momento nuovi oggetti fra loro medesimi diversi e quasi sempre lontani dalla nostra immaginazione, ci fa chiaramente conoscere che le persone, i geni, i costumi, le professioni, i riti, le religioni, i modi di vivere, di governarsi e di vestirsi non sono mai quasi li medesimi, e quanto più sono differenti e lontani da’ nostri tanto più ci riescono di diletto e di meraviglia;

34] Cfr. G. Fantuzzi, *Diario del viaggio europeo (1656)*, a cura di P. Salwa e W. Tygielski, Roma-Varsavia, PAN, 1998.

35] Ivi, pp. 170-185.

e il consiglio di prendere con sé

un libretto di memorie da scrivere con lapis le cose notabili che anderà vedendo per il viaggio e per le città e luoghi, per riportarle poi al suo Diario o Itinerario, che porti seco sempre il calamaro, il lapis con carta e cera di Spagna [...].³⁶

Nell'*Istruzione* Fantuzzi si limita agli aspetti pratici della sua esperienza di viaggiatore concentrandosi su quelle cognizioni che potrebbero rivelarsi utili a chi volesse intraprendere un'iniziativa simile alla sua.³⁷ In un'esposizione precisa e dettagliata egli spiega come risolvere i problemi attinenti all'itinerario, alla scelta dei compagni, alle questioni finanziarie, alla servitù, alle difficoltà linguistiche, al vestiario, alla diversità delle abitudini locali e dei modi di comportarsi, ai dettagli spiccioli della vita in carrozza e nelle osterie, all'igiene e alla salute, ai cavalli e ai bagagli, al modo di mangiare e di bere, ai problemi climatici. È un piccolo manuale per viaggiatori che, del resto, non sembra tuttora privo di attualità in certi suoi particolari.

Gli avvertimenti per i viaggiatori – come si evince da varie apostrofi: italiani e cattolici – non mancano neanche nel *Diario* in cui il concetto stesso del viaggio sembra rispecchiare l'idea che più importante di conoscere un luogo sia sempre conoscere il suo ambiente.³⁸ Perciò non basta osservarlo freddamente e dall'esterno: conta di più rendere visite a personalità locali, avere dei contatti privati, incontrare delle persone e sentire i loro discorsi per capire il loro modo di ragionare e di comportarsi.³⁹ I ragionamenti del Fantuzzi vanno bel al di là dei dettagli tecnici: egli cerca costantemente di avvicinare il “nuovo” non soltanto con curiosità, ma anche con apertura e buona disposizione, senza fermarsi alle sole apparenze, cercando lati positivi anche là dove nutre non pochi pregiudizi. Ciò riguarda non soltanto la realtà della

36] Ivi, pp. 170, 173.

37] Senza dimenticare anche le cose più spicciolate: “è di così grande importanza il sapersi fare la barba da sé medesimo o che il servitore la sappia fare”, “il vestito sia da strapazzo, di panno schietto e di poco valore [...] acciò che [...] non si argomenti dalla qualità dell'habito quello della borsa”, “porti seco sempre [...] carta straccia per li bisogni corporali” (ivi, pp. 172, 173).

38] *L'Istruzione* ripropone infatti in forma più generalizzata gli stessi avvertimenti che si ritrovano nel *Diario*; cfr. “io darei per avvertimento ad un nostro cattolico”, “a' quali si dà per avvertimento” (ivi, pp. 40, 47).

39] Utilissimi risultano anche i contatti con altre persone in viaggio: “Un altro utile grande si cava dalla tavola e conversatione con persone civili e nobili, et è che dal loro discorso si impara assai, come che essendo tutti forestieri, ciascheduno non solo discorre del suo paese, delle qualità, costumi et usanze di esso, ma ancora delli paesi che ha veduto, e di quello dove si ritrovano, pigliandosi informazione minutissima uno dell'altro di tutto quello che è necessario” (ivi, p. 41).

Polonia dove egli aveva sempre trovato – se crediamo alle sue stesse dichiarazioni – ospitalità e amicizia, ma anche l’abborrito mondo protestante.⁴⁰ Pur intransigente per quanto riguarda le questioni della fede, Fantuzzi insegna al suo lettore a non generalizzare troppo facilmente i luoghi comuni e i *clichés*, nota la gentilezza e la benevolenza di molti suoi interlocutori “eretici”, loda i loro buoni costumi e la modestia, ammira la perfetta organizzazione della vita pubblica, l’ordine e la pulizia, il rispetto del prossimo, la sicurezza e la libertà delle donne.⁴¹ A volte giustifica addirittura l’ostilità dei protestanti verso i cattolici.⁴² Il suo giudizio si fonda su elementari valori morali e sociali, sempre disponibile alla comprensione e alla tolleranza per tutto ciò che non ritiene essenziale. Dal *Diario* emerge così assai chiaramente un’apertura verso il mondo esterno e soprattutto un modello sociale da imitare, nonostante il fatto che esso provenga da un mondo per molti versi inaccettabile.⁴³ Il viaggio diventa un’esperienza educativa che vale non solo per il viaggiatore e i suoi eventuali seguaci.

Giacomo Fantuzzi fonda la sua strategia argomentativa su un linguaggio preciso e realistico, citando date e luoghi in maniera tale da rendere possibile la ricostruzione del suo viaggio quasi giorno dopo giorno. Tuttavia, dal punto di vista persuasivo, egli sembra più vicino, paradossalmente, ad un Ortensio Lando che ricorreva, come si è visto, ad un codice assai diverso, che non ad un Alberto Vimina di cui condivideva apparentemente le scelte stilistiche e retoriche. Benché Fantuzzi e Lando nei loro testi trattino la verità in maniera differente – per mezzo di allusioni miste al grottesco o adottando la forma di diario e rinunciando ad ogni invenzione esuberante – ciò che li accomuna nell’intento didattico è un costante invito rivolto ai lettori a confrontare

40] Soltanto il soggiorno a Emden sembra aver lasciato in Fantuzzi un pessimo ricordo e provocato un animato attacco contro i calvinisti (ivi, p. 62).

41] Benché le sue conclusioni possano essere sorprendenti: dopo aver lodato gli abitanti di Danzica, “bellissimi”, “di grandissimo giudizio e prudenza e molto politici”, di costumi “buoni et esemplari”, Fantuzzi afferma: “il diavolo permette che rieschi loro bene, per confermarli maggiormente nella loro ostinazione in non conoscere o non voler conoscere la vera religione” (ivi, p. 33).

42] “Maggiormente si accresce quest’odio delli heretici di conditione ordinaria e bassa contro li cattolici dall’intendere che noi altri in Spagna et in Italia habbiamo tanto abborrimento contro di loro, che non solo non permettiamo che gli heretici vi habitino et habbiano il commercio con li cattolici, ma il peggio, che li abbruciamo vivi, il che fa che ci aborriscono maggiormente” (ivi, p. 42).

43] “E già che si tratta di una città principale degli heretici, nella quale si vive con gran civiltà e politica, ad imitatione di tutte le altre città e paesi heretici, è bene discorrere succintamente delli heretici, del modo loro di vivere e trattare con li cattolici” (ivi, p. 40).

i mondi descritti con quello in cui vivono. Ambedue le relazioni sembrerebbero, infatti, private di una parte importante del loro messaggio se non venissero riferite al contesto italiano. In ambedue i casi ci si rivolge poi ad un pubblico elitario, benché in gioco entrino criteri diversi: competenze intellettuali per il Lando, status sociale ed economico per Fantuzzi. Giocando e parodiando, oppure ricorrendo a dati documentari e verificabili, i due narratori-viaggiatori mostrano al loro pubblico le strade da seguire nel migliorare lo spazio domestico in cui essi abitano tutti: uno additando ciò che si deve eliminare, l'altro ciò che si dovrebbe realizzare. Raccontando viaggi reali oppure mettendosi nei panni di viaggiatori inventati in fondo si ha sempre in mente casa propria: le relazioni di viaggio avrebbero altrimenti un senso?